

## COMUNITÀ SALESIANA MARIA AUSILIATRICE

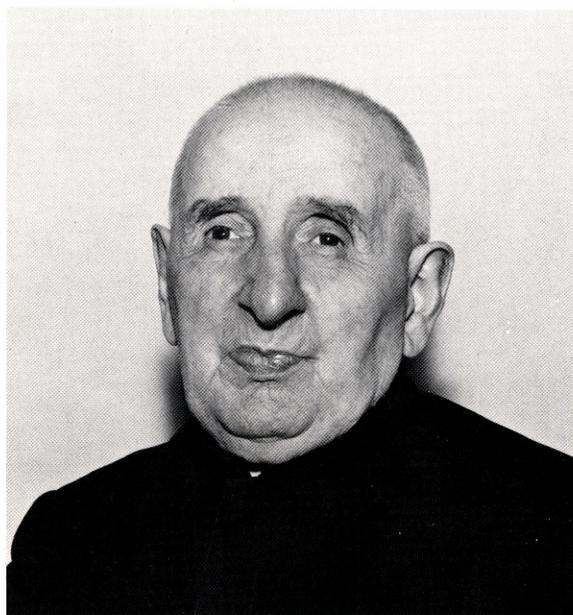
Valdocco - Torino

Carissimi confratelli,  
in uno stesso giorno la nostra comunità è stata colpita due volte dal  
lutto; dopo il signor Berra Francesco, il Signore chiamava a sé anche  
il nostro confratello

## Don ALBERTI INNOCENTE

di anni 87

che moriva all'ospedale Giovanni Bosco di Torino alle prime ore del  
mattino del 21 dicembre 1989, dopo un improvviso aggravamento della



malattia che da vari anni lo costringeva a vivere in un certo isolamento nella nostra infermeria.

Don Innocente proveniva da una famiglia numerosa: papà, mamma e otto figli, tre fratelli e cinque sorelle. Era nato il 27 dicembre del 1901. Il padre, dopo un periodo di convivenza nella famiglia patriarcale, per gravi difficoltà economiche e a causa delle difficili condizioni di vita, decise di abbandonare il tetto paterno pensando così di trovare una soluzione migliore alla famiglia che aveva costituito. La decisione, benché coraggiosa per quei tempi, non produsse gli effetti sperati in quanto cinque figli morirono in breve tempo e con essi, poco dopo, anche la moglie. Innocente aveva quattordici anni ed avvertì in tutta la gravità la perdita della mamma, cosa che produsse in lui un vivissimo dolore accentuato dalla sua grande sensibilità. Da quel momento egli si addossò la responsabilità della conduzione della casa prendendosi cura dei fratelli, non disdegnando i lavori domestici e procurando quanto era necessario alla vita familiare.

Ecco come lo ricordano la cognata e alcuni suoi coetanei: *«Don Innocente era un santo; da piccolo faceva compagnia alla mamma inferma, aveva un fratello cieco e lo custodiva come un angelo, sovente scappava in chiesa a pregare. Era tanto devoto della Madonna che fece venire da Torino una bella statua di Maria Ausiliatrice, presente ancora oggi nel cortile di casa»*. *«Se si voleva trovare Innocente nei giorni festivi o nei momenti di sosta, dice una testimone oculare, ora suora di clausura, bastava andare in chiesa; egli era là, davanti al tabernacolo oppure era occupato nelle cose riguardanti il servizio del culto, aiutando così il suo parroco nelle celebrazioni liturgiche. Molte volte, frequentando l'oratorio parrocchiale egli si soffermava ad insegnare ai ragazzi più piccoli le lodi della Madonna e di Don Bosco. Di lui ricordo la sua figura ascetica stagliata in alto, infuocata d'amore e di zelo per Maria e per i Santi [...]; il parroco ne aveva un grande rispetto e da lui si venne a sapere che Innocente, sotto le povere vesti che egli stesso si rassettava, portava un duro cilicio. Era temprato alla fatica, al dolore, alla prova di fronte alla quale non solo non indietreggiava, ma affrontava serenamente e coraggiosamente ritenendosene indegno»*.

Nel 1922, dopo il periodo di leva, ritornato a casa, chiese a suo padre di lasciarlo entrare tra i salesiani per seguire la vocazione alla vita sacerdotale che si era rivelata in lui fin da piccolo. Entrò nella casa di Schio per l'aspirantato, quindi passò un anno a Mogliano Veneto ed



infine si trasferì ad Ivrea come figlio di Maria. Da Ivrea, casa di grandi tradizioni missionarie, Innocente partì alla volta di Macao ove fece il noviziato, coronando la sua prima formazione con la professione religiosa che emise il 1° febbraio del 1927. Nel 1930 fece la professione perpetua e nel 1933, il 1° luglio, fu ordinato sacerdote a Vat Phleng in Thailandia.

Gli inizi del suo servizio missionario come sacerdote sembravano promettenti senonché, dopo pochi mesi, fu colpito da una malattia che lo obbligò al ricovero ospedaliero per diverso tempo e gli impose infine di lasciare il paese di missione per rientrare in Italia in condizioni molto precarie; il suo peso, al rientro, non superava i 32 chilogrammi. Dopo una permanenza di tre mesi in famiglia a motivo della precaria salute, fu destinato dai superiori maggiori alla casa di Foglizzo in qualità di confessore. Fu l'attività che svolse ininterrottamente fino a quando le condizioni fisiche e psicologiche glielo permisero. Lo ritroviamo così in parecchie case a Nizza Monferrato, a La Spezia, a Bagnolo, a Mirabello, a Montalenghe, di nuovo a Foglizzo, a Cumiana, a Piossasco ove rimase per diciannove anni. Nel 1973 approdò a Valdocco ove rimase fino alla morte.

Improntato ad un sano ed equilibrato ottimismo fu il suo ministero di confessore e, pur dotato di realismo che non lo faceva cadere nell'ingenuità, sapeva accogliere con sorriso e disponibilità paterna quanti lo incontravano nel prezioso ministero della riconciliazione. Egli, nella sua esperienza, consigliava la prudenza e la disponibilità nell'amministrare con generosità il perdono di Dio. Tutti, diceva, partano dal confessionale con il senso più vivo della bontà divina e dell'infinita misericordia del Padre.

Di indole gioviale e aperto, si prestava volentieri allo scherzo e alla battuta spiritosa sapendo però stare nei limiti del rispetto e delle esigenze della vita religiosa. Uomo di grande pietà e di preghiera, vedeva nell'impegno dell'orazione, soprattutto negli ultimi anni, un modo con cui poter essere partecipe alla soluzione dei problemi della comunità. Tale fu la sua devozione alla Vergine Santa che a volte quando parlava del suo filiale rapporto con la Madre del cielo si commuo-

veva fino alle lacrime. Di grande semplicità e sobrietà non era esigente in nulla e si accontentava sempre di quanto riceveva. Paziente nella malattia, visse con serenità gli ultimi anni della sua vita pur dovendo affrontare diversi disagi.

Don Innocente si sentiva un vero figlio di Don Bosco e, si può affermare che, a suo modo, abbia arricchito con la sua particolare storia la vita della Congregazione. Egli accompagnava con la preghiera e con l'offerta dei suoi sacrifici quanti affrontavano dinamicamente ogni giorno, con la propria attività, i problemi della gioventù. Non a tutti i salesiani è riservata una storia identica; nei misteriosi piani della Provvidenza divina ad alcuni è preparata una esperienza meno dinamica ma forse intessuta di maggior sofferenza. A noi non è dato sapere in quale modo anche le sofferenze dei confratelli più provati abbiano contribuito a rendere grande la Congregazione, sappiamo però che, per chi ha fede e vive anche i momenti difficili in unione con il Signore, non può mancare la grazia della fecondità apostolica anche se disgiunta dalla soddisfazione umana.

Ricordiamo questo caro sacerdote, umile, senza pretese per sé, preoccupato unicamente della gloria di Dio e del bene delle anime, sempre sereno ed ottimista nonostante il peso degli anni e il moltiplicarsi delle sofferenze ed affidiamolo alla bontà del Signore con la nostra fiduciosa preghiera di suffragio.

*Don Silvio Carlin, Direttore*

#### **Dati per il necrologio:**

Sac. ALBERTI Innocente, nato a Calò di Besana in Brianza (Milano) il 28 dicembre 1901, morto a Torino-Valdocco il 21 dicembre 1989 a 87 anni di età, 62 di professione, 56 di sacerdozio.